

ERNESTO D'ALBERGO, LA SCIENZA DELLE FINANZE
E IL PROBLEMA DI UNA SICURA "REGOLA DI DECISIONE COLLETTIVA",
A SUPPORTO DEL "II TEOREMA DEL BENESSERE

NINO LUCIANI

DIRITTI, REGOLE, MERCATO
Economia pubblica ed analisi economica del diritto

XV Conferenza SIEP - Pavia, Università, 3 - 4 ottobre 2003

pubblicazione internet realizzata con contributo della



società italiana di economia pubblica

dipartimento di economia pubblica e territoriale – università di Pavia

XV Conferenza Siep
Pavia, Università 3-4 ottobre 2003

Diritti, regole, mercato

Economia pubblica ed analisi economica del diritto

NINO LUCIANI*
Dipartimento di Scienze Economiche
Università di Bologna

*Ernesto d'Albergo, la Scienza delle Finanze
e il problema di una sicura "regola di decisione collettiva",
a supporto del "II teorema del benessere"*

SOMMARIO

- 1.- Premessa.**
- 2. La classe governante come "soggetto unico" delle scelte pubbliche.**
 - a) Giustificazione del passaggio dal "I teorema del benessere collettivo" in economia politica, alla "massimizzazione del benessere collettivo" in economia pubblica, con la coercizione"**
 - b.- Il "II criterio Paretiano";**
 - c.- Rapporto tra il "II criterio Paretiano" e il "secondo teorema dell'economia del benessere".**
- 3.- Sulla applicabilità dell'ottimo "pubblico"**
- 4.- Rapporto tra il II criterio paretiano e il teorema di Samuelson. Per la revisione della corrente definizione di bene pubblico come "identità"**

1.- Premessa

Ernesto d'Albergo è stato professore ordinario di Scienza delle Finanze in varie Università italiane, tra cui Bologna e Roma. Nel centenario dalla nascita, il 7 novembre 2003, il Comune di Noto (la sua città natale), la famiglia e una delegazione delle Università di Bologna e di Roma "La Sapienza" ne hanno celebrato la memoria. Assente la SIEP.

Qualche anno prima (1998) D. da Empoli aveva organizzato a Roma un convegno su "Ernesto d'Albergo e l'evoluzione della scienza delle finanze italiana", con la partecipazione degli allievi e di illustri personalità della Comunità scientifica¹. I relativi interventi scientifici sono stati raccolti negli ATTI pubblicati recentemente da D. da Empoli². Mi è gradito riportarne integralmente, qui in nota, la prefazione³.

* Nino Luciani, Professore Ordinario di Scienza delle Finanze nell'Università di Bologna, allievo di d'Albergo. E-mail: nino.luciani@mail.ing.unibo.it

¹ Oltre agli allievi (N. Luciani, V. Russo, G. Trupiano), D. da Empoli, G. Stefani, F. Forte, G. Sobbrino, D. Fausto, M. Leccisotti, G. Brignone, M. Salzano, P. Armani.

² AA.VV. (a cura di D. da Empoli), *Ernesto d'Albergo e l'evoluzione della scienza delle finanze italiana*, Gangemi editore, Roma 2003.

³ **Prefazione di D. da Empoli:** "Ernesto d'Albergo è stato uno degli studiosi italiani più rappresentativi degli studi di scienza delle finanze del secolo scorso. Era nato in Sicilia, a Noto, il 1° giugno 1902 e, dopo gli studi secondari, si era

Sulla scena internazionale E. d'Albergo è poco conosciuto e lo è poco, in Italia, dall'ultima generazione di studiosi di Scienza delle Finanze. La ragione internazionale è, forse, che egli era stato svantaggiato dalla lingua italiana, meno diffusa dell'inglese, come egli ebbe a dire. La ragione locale è che la supremazia della lingua inglese sta creando via via una sorta di schiacciamento delle tradizioni locali (non solo italiane), sicchè i giovani ne escono abbagliati, forse trascurando che l'ancoraggio alle proprie radici è "sempre" nota di merito. Dirò di più: la lingua madre è la naturale depositaria delle tradizioni (anche scientifiche) di un popolo, e che è cosa diversa dal mezzo di ritrasmissione internazionale, per cui ritengo che sarebbe cosa saggia l'uso della doppia lingua (quella inglese e quella nazionale), secondo l'usanza dei Greci.

E. d'Albergo si era trovato in disaccordo con personalità, risultate, poi, di rilievo sulla scena internazionale. E' il caso del premio Nobel James Buchanan, a proposito del carattere "volontaristico o coattivo della tassazione". Ma su questo tornerò più avanti. Lo stesso era avvenuto con R.A. Mundell (pure lui premio Nobel), che aveva investigato la possibilità di usare, in modo specializzato, la leva fiscale (saldo bilancio) per l'equilibrio del mercato interno e la leva monetaria (manovra del tasso di interesse) per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali, secondo la nota dicotomia di Tinbergen "per ogni obiettivo uno strumento".

In una nota introduttiva ad un mio studio del 1974 (fu l'ultimo suo scritto), sostenne le mie "considerazioni critiche, fra quelle da vari autori rivolte, assieme ad elogi, peraltro eccessivi e non pertinenti, al contenuto di un breve articolo di Mundell"⁴. Ma, ancora una volta, il dominio della lingua inglese, sull'italiana, aveva permesso la parola solo a Mundell, ma non a d'Albergo.

La produzione scientifica di d'A. è abbondantissima, e ne sono testimonianza i 171 scritti elencati alla fine.

Tra essi, la produzione di relativa maggiore rilevanza riguarda l'inquadramento del carattere economico della scienza delle finanze, nel solco di A. De Viti De Marco e di M. Pantaleoni, alla luce di V. Pareto.

In questo senso egli aveva definito, come oggetto della scienza delle finanze, "la ricerca di uniformità teoriche relative all'analisi:

- a) dei modi secondo i quali lo Stato e gli enti pubblici minori possono procurarsi, con o senza coazione, le entrate e distribuire le spese necessarie al soddisfacimento dei bisogni pubblici;
- b) delle variazioni degli equilibri economici particolari e dell'equilibrio economico generale provocate dal modo e dal "quantum" di prelievo ed ottenimento, in genere, delle entrate e della erogazione delle spese, nelle varie ipotesi di organizzazione dei mercati e di intervento, o meno, del fattore tempo" (*Economia della Finanza Pubblica*, vol. I, p. 4).

In questo quadro egli aveva delineato, con la metodologia quantitativa, le uniformità di comportamento del decisore pubblico, l'aspetto su cui ci fermiamo in questo lavoro.

2. La classe governante come "soggetto unico" delle scelte pubbliche. In d'Albergo il decisore pubblico è "la classe governante come soggetto unico delle scelte pubbliche". Essa ricerca, tra i possibili modi alternativi di impiego delle risorse di una collettività, quello che ne massimizza il benessere e lo realizza mediante la coercizione⁵.

La spiegazione di una configurazione siffatta dell'impiego delle risorse collettive richiede una gradualità di approccio, che spieghi il passaggio dal I teorema del benessere collettivo alla suddetta "massimizzazione del benessere collettivo", da lui chiamato "II criterio paretiano", e realizzato mediante la coercizione. Questi i punti esaminati:

- a) Il "I teorema del benessere collettivo" ("I criterio Paretiano"), come base che prepara al "II criterio paretiano";
- b) Il "II criterio Paretiano";
- c) Rapporto del II criterio col "II teorema fondamentale dell'economia del benessere";

laureato nel 1924 presso l'Università Bocconi, trasferendosi poi nell'Università di Pavia, come assistente di Benvenuto Griziotti. (Il seguito è alla fine, p.).

⁴ R.A. Mundell, "L'impiego appropriato della politica monetaria e fiscale per il perseguimento della stabilità interna e degli scambi con l'estero", 1962, tradotto in italiano in AA.VV. (a cura di A. Pedone), *La politica fiscale*, ed. Il Mulino, Bologna, 1971.

⁵ Ricordo: "Intorno al concetto di costo dell'attività finanziaria", 1932; l'edizione del 1944 del suo corso di "Scienza del finanze ad uso degli studenti"; l'edizione del 1952 della sua *Economia della Finanza pubblica*, con gli "Aggiornamenti", nel 1971; otto saggi di "Finanza pubblica e benessere in unico modello", apparsi su *Il giornale degli economisti* nel 1963-64, nel 1968, e ancora nel 1971; "Premesse scientifiche generali e teoria dell'illusione finanziaria", 1959.

d) Come si applica il “II criterio”. Problemi;

e) Rapporto del II criterio col teorema di Samuelson. Problema della revisione della definizione di “bene pubblico”

In questo paragrafo esamino i punti a), b), c).

a) La giustificazione del passaggio dal “I teorema del benessere collettivo” in economia politica, alla “massimizzazione del benessere collettivo” in economia pubblica, con la coercizione”

D'Albergo identificò nella "classe governante" il soggetto unico delle scelte pubbliche, e lo trovò nell'impostazione scientifica di V. Pareto e di M. Pantaleoni. Si trattava, secondo lui, di scelte che la classe governante faceva per la collettività.

D'accordo con tali autori, E.d'A. riteneva la classe governante non facesse scelte per il soddisfacimento di propri interessi, e questo spiega il suo contrasto con J. Buchanan, ma già prima con C. Cosciani, secondo i quali i membri della classe governante hanno una propria funzione di utilità "individuale".

Per contro, secondo d'A., la classe governante (come soggetto economico) fa scelte economiche per conto della collettività, come interprete dei bisogni della stessa. Altra cosa sono, poi, le deviazioni del comportamento umano, mosse da esigenze diverse da quelle dell'economia.

A questa tesi, altri autori contrapponevano che non esistono dei bisogni di una "collettività", come soggetto senziente, e che dunque anche i bisogni di una collettività devono intendersi come bisogni di individui. E poichè i bisogni individuali non sono confrontabili (no bridge), verrebbe a mancare il fondamento scientifico, in campo economico, per delle scelte pubbliche da parte di questa cosiddetta classe governante. A questa discussione aveva partecipato anche L. Einaudi, secondo il quale “non esiste stetoscopio” per la misurazione degli stati d'animo individuali.

Ma, secondo E.d'A., Pareto sociologo forniva la luce che permetteva di capire la realtà, e dunque di superare queste limitazioni. Pareto, dopo la pubblicazione del suo *Trattato di sociologia*, e dei *Sistemi socialisti*, riassume nel 1913 per gli economisti, sul *Giornale degli economisti*, la sua impostazione sui massimi edonistici collettivi, rispettivamente *per* e *della* collettività. D'Albergo chiamò “*I criterio*” il “massimo *per* la collettività” e “*II criterio*” il massimo *della* collettività”.

Secondo Pareto, per ottenere il massimo di utilità *per* la collettività, la condizione era l'eguagliamento, per tutti gli individui, dei tassi marginali di sostituzione tra i vari beni di consumo, mediante lo scambio. Secondo Pareto, poi, questa condizione si realizza nel mercato di concorrenza perfetta, e in ciò consiste il cosiddetto *I teorema dell'economia del benessere*. La spiegazione del teorema (che si intuisce, ma che veramente è molto nebulosa dentro il suo "Manuale di economia politica", anche se ad esso molti rinviano per la dimostrazione) consiste nell'osservazione che, nel mercato di concorrenza perfetta, tutti i consumatori si regolano con gli stessi prezzi di mercato, e che per ottimizzare la propria situazione personale eguagliano i tassi di sostituzione marginale dei beni all'inverso del rapporto tra i rispettivi prezzi.

Questo ottimo, comunemente noto come "ottimo paretiano", portava tutti gli scambisti-consumatori a migliorare il proprio benessere, e comunque nessuno a peggiorare, rispetto alla situazione iniziale. Ossia si era in Economia politica, e si presupponeva una scelta volontaria, per l'ovvio motivo che nessuno sarebbe stato consenziente ad accettare un riassetto distributivo in cui stesse peggio di prima.

Per chiarezza riporto, qui, un noto grafico, per evidenziare il passaggio dal massimo di utilità *per* la collettività, in esso rappresentato, al massimo di utilità *della* collettività.

Esso è formato da due grafici cartesiani, di cui uno è fatto girare e contrapposto, e che danno la nota scatola di Edgeworth. Nel grafico l'individuo A possiede le quantità di Y (40 unità) e di X (10 unità) di due beni, possedute dall'individuo A. Sono, inoltre indicate le sue curve di indifferenza tra diverse combinazioni degli stessi beni e che, come noto, indicano stati di benessere crescente, al passare da una curva di indice più basso ad altra di indice più alto.

Invece l'individuo B possiede le quantità di Y (10 unità) e di X (90 unità) degli stessi beni. Analogamente sono indicate le sue curve di indifferenza.

In totale i due scambisti posseggono 50 unità di Y e 100 unità di X, e che sono i limiti estremi delle disponibilità di risorse scambiabili.

Date le dotazioni iniziali (C), rispettive, l'individuo A si trova sulla curva di indifferenza *m* e l'individuo B sulla curva *n*. Dunque, ciascuno di loro ha convenienza di ricercare soluzioni all'interno dell'area delimitata dalle due curve, perchè l'uscirne peggiorerebbe il benessere di uno dei due, rispetto alla situazione iniziale. In particolare le soluzioni efficienti, possibili, sono rappresentate dai punti di tangenza delle curve di indifferenza dei due scambisti, e che nel grafico si trovano lungo il sentiero nel tratto *a1-a2-a3*.

Precisamente, in condizioni di efficienza, i due scambisti, si ripartiscono i beni in modo da eguagliare, per loro, i tassi di sostituzione marginali dei beni.

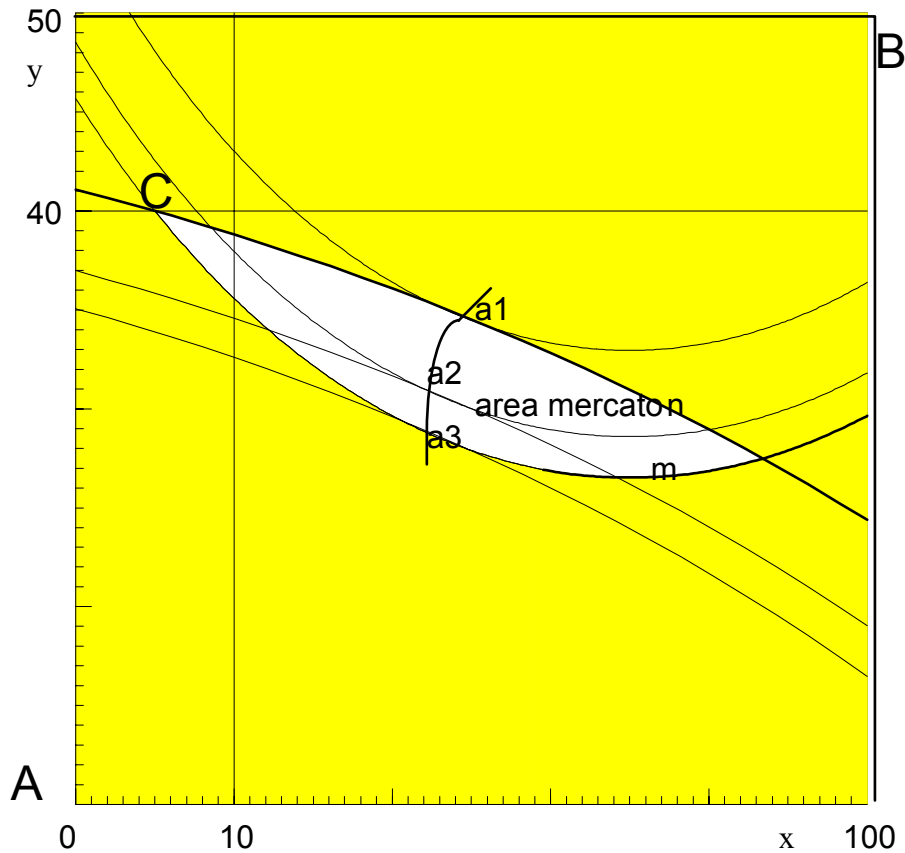


Grafico 1

Nel rapporto di scambio sarebbero state possibili altre scelte (più favorevole all'un scambista o all'altro) lungo la curva dei contratti (fuori o dentro campo), e la teoria tradizionale ci dice che la combinazione finale prescelta dipende dalla *forza contrattuale* degli scambisti. Ad es., per questo caso, assumiamo che *a2* sia l'ottimo convenuto.

Questo è il contenuto dell'*ottimo paretiano*, comunemente inteso, che di seguito denomineremo "*I criterio paretiano*" per distinguerlo dal "*II criterio paretiano*" (secondo la terminologia introdotta da E. d'Albergo).

A questo punto, nasce un problema: se venisse modificata ulteriormente, ma d'autorità, la scelta volontaria degli scambisti (e sempre all'interno del detto campo), sarebbe possibile migliorare il benessere degli scambisti nel complesso? La soluzione di questo problema ci viene dal *II criterio*.

b.- Il "II criterio Paretiano". Pareto si pose, poi, il quesito: è possibile concepire un ulteriore miglioramento del benessere della collettività, rispetto al massimo "per" la collettività? Tale ulteriore miglioramento fu da Pareto definito come massimo *della* collettività, e da d'Albergo ribattezzato come "II criterio Paretiano".

Per questo passaggio occorre aggregare le funzioni di utilità individuali, superando l'antico "no bridge".

Secondo Pareto, come si ammette che ogni individuo ha degli apprezzamenti relativamente a se stesso, così si può ammettere che egli abbia degli apprezzamenti relativamente ad altri individui. Se così è, si può anche ammettere una funzione di utilità collettiva come somma di funzioni di utilità individuali, secondo il giudizio degli individui o di ciascun individuo rappresentativo delle varie classi sociali.

La locuzione "secondo il giudizio" vuole indicare l'avvenuta omogeneizzazione degli apprezzamenti individuali, mediante dei coefficienti di omogeneizzazione dei presunti apprezzamenti di altri relativamente a se stessi, fatto da quell'individuo.

Lo stesso può farsi, proseguiva Pareto, a partire da un secondo individuo, o da una seconda classe sociale e così di seguito, per pervenire, infine, ad una serie di funzioni di utilità collettive, quanti sono gli individui o classi sociali di partenza.

Una volta fatto questo, e presa a base una di queste funzioni, si poteva altrettanto ammettere la possibilità che la classe governante la rimodellasse correggendo, a sua volta, i coefficienti impiegati nella funzione iniziale.

Quando si perviene, infine, ad una siffatta funzione di utilità collettiva, come somma di funzioni di utilità individuali, ma omogeneizzate secondo il giudizio della classe governante, quella è la funzione di utilità pubblica, presa a fondamento per le scelte collettive. Questa è la conclusione di Pareto, come interpretato da E.d'A. .

L'impostazione di una funzione di utilità collettiva, come somma di funzioni di utilità individuali anticipa, e non incidentalmente, Bergson del 1938. A sua volta, l'introduzione dei coefficienti di omogeneizzazione di un individuo, e poi della classe governante, per sé e per tutti gli altri individui, anticipa l'idea giudizio del terzo di Little, successivo a Bergson. E' quanto, appunto, fu segnalato da d'A. nei vari saggi del 1963 e successivi, sul *Giornale degli economisti*.

Devo aggiungere che la fecondità di questo schema Paretiano fu a suo tempo condivisa da più parti tra gli studiosi italiani di scienza delle finanze. Mi riferisco a B. Griziotti, G. Borgatta, a M. Fasiani, e successivamente a G. Sensini, a G. Gola, a G. Parravicini⁶.

I maggiori, tuttavia, sono persone morte prematuramente. Alludo a Borgatta e a Fasiani. Anche questo concorre, probabilmente, a spiegare perchè d'Albergo è rimasto solo con Gola, ad un certo punto, a difendere l'originalità e la priorità pionieristica di questo schema.

Una volta legittimata scientificamente la costruzione di una funzione di utilità pubblica, veniva la ricerca delle sue condizioni di ottimo. Dunque, supposto risolto in teoria pura il problema della confrontabilità delle utilità del reddito dei vari individui (o classi sociali), da cui è composta la collettività; assunta una funzione di utilità dell'insieme dei redditi degli individui medesimi, dato il noto andamento decrescente delle funzioni di utilità marginale del reddito degli individui medesimi, Pareto provava che la condizione di massimo di utilità *della* collettività si trovava redistribuendo le risorse tra i vari individui (o classi sociali) in modo da annullare la somma delle variazioni della funzione di utilità collettiva, ossia:

$$0 = M_1 \delta\varphi_1 + M_2 \delta\varphi_2 + M_3 \delta\varphi_3 + \dots$$

dove: $M_i = \alpha_i \beta_i$, per $i = 1, 2, \dots, n$, sono gli accennati coefficienti di ponderazione (ai fini di omogeneizzazione), delle funzioni di utilità φ del reddito degli individui, ricompresi nelle varie classi sociali $1, 2, 3, \dots, n$. (A chiarimento, preciso che i coefficienti α sono ipotizzati essere impiegati da un dato individuo o classe sociale per sé e per tutti gli altri individui o classi sociali, e che i coefficienti β sono ipotizzati essere i coefficienti impiegati dalla classe governante per rettificare, a modo suo, i coefficienti α).

Trasposte da d'Albergo nella scienza delle finanze, le variazioni utilitarie negative e positive erano, rispettivamente, il risultato delle modifiche della distribuzione delle risorse individuali mediante la **tassazione** e la **spesa pubblica**, e che quindi si rivelavano lo strumento per la redistribuzione del reddito tra le classi sociali. Tale condizione permetteva a Pareto di individuare il massimo di utilità *della* collettività, e che già abbiamo indicato essere ribattezzato "II criterio Paretiano", di livello relativamente più elevato di quello del massimo di cui al I criterio.

c.- Rapporto tra il "II criterio Paretiano" e il "secondo teorema dell'economia del benessere".

Solo per chiarezza, ricordo il contenuto del "secondo teorema dell'economia del benessere. Esso è che, come nel mercato di concorrenza si realizza l'ottimo paretiano, a partire da una data distribuzione iniziale della ricchezza tra gli individui, altrettanto (sempre nel mercato di concorrenza) l'ottimo paretiano è realizzabile, a partire da una distribuzione diversa da quella iniziale.

⁶ Si veggia: Griziotti, B. (1943), "Fatti e teorie delle finanze in Vilfredo Pareto", in *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, 1943, I; Borgatta, G. (1923), "Vilfredo Pareto", in *La riforma sociale*, sett-ott.; Borgatta, G. (1948), "Vilfredo Pareto", in *Rivista Bancaria - Minerva Bancaria*, 471; Fasiani, M. (1941), *Principi di scienza delle finanze*, Vol. I, cap. II, ed. Giappichelli, Torino 1949; Fasiani, M. (1949), "Contributi di Pareto alla scienza delle finanze", in *Giornale degli economisti*", marzo-aprile, 129-73; Sensini, G. (1948), *Corrispondenza di Vilfredo Pareto*, Cedam, Padova; Gola, G. (1960) "Fondamenti razionali comuni della economia finanziaria", in *Giornale degli economisti*, maggio-giugno. Ristampato in *Scritti di finanza pubblica*, p. 71, ed. CLUEB, Bologna 1991; Parravicini, G. (1967), "Sulla teoria delle scelte finanziarie, in *Giornale degli economisti e Annali di economia*, luglio-agosto.

A questo punto, poiché, tra tutte le distribuzioni possibili, ve ne sono alcune migliori e altre peggiori, si conclude che l'ottimo paretiano (I criterio) è compatibile con la realizzazione della "migliore" tra le distribuzioni.

Tuttavia, quale sia la migliore delle distribuzioni nessuno sa, e anzi è voce comune che non esiste un criterio per saperlo. Ad esempio, un modo di prima approssimazione, e che riposa nella coscienza collettiva, è che una distribuzione che risulti caratterizzata da persone in grande indigenza e da altre da sovrabbondanza sia peggiore di altra in cui alcune situazioni polari vengono, in parte, compensate. Ma anche questo è un ragionamento generico e anche fuorviante, perché non tiene conto degli effetti relativi nel tempo.

Queste soluzioni, tuttavia, proprio perché comportano un impegno pubblico duraturo, sul versante della redistribuzione, difficilmente sono compatibili col mercato. Come è pure noto, alcuni hanno tentato di infrangere l'indeterminatezza del concetto di "ottima distribuzione", senza compromettere il mercato. Si colloca, qui, il noto principio di compensazione detto di Kaldor.

Altri, invece, hanno cercato di superare la detta indeterminatezza con qualche indicazione di valenza più generale di quella del principio di compensazione. Ad es., si è esaminata la possibilità di modificare la distribuzione con spese pubbliche (a favore di alcuni) e imposte in somma fissa a danno di altri. L'impiego combinato di questi due strumenti è proposto seguendo il criterio deliberato di non modificare i prezzi relativi delle merci.

Ma subito dopo aver fatto questo, si rileva che è impossibile che, pur usando strumenti neutrali rispetto ai prezzi, questi non siano modificati in senso relativo e neppure che si rimanga sulla frontiera dell'utilità (si andrebbe al suo interno), e dunque rimane l'impossibilità di una valutazione sicura della bontà comparata delle varie, ipotetiche, distribuzioni⁷. In questo senso, quale sia la soluzione migliore, è una questione di giudizio di valore. In un testo didattico, proposto recentemente all'Università italiana⁸, fatto il punto della situazione scientifica, si conclude che "se la collettività preferisce una distribuzione relativamente equa, la soluzione "non pareto efficiente" può essere preferita ad altra, anche se non è Pareto efficiente".

Ma, credo, sia facile osservare che, di questo passo, il sistema economico collettivo può essere preferibile all'economia di mercato anche se porta la collettività alla generale povertà. E ciò può anche essere vero, purché non si pretenda che detti ragionamenti sia fondati su basi economiche.

Tuttavia se, dopo aver ricordato questi ragionamenti balzani, piuttosto diffusi, sull'utilizzabilità del "II teorema dell'economia del benessere", gli accostiamo il "II Criterio paretiano", ci rendiamo subito conto che quest'ultimo offre un mezzo investigativo assai rilevante per delimitare rigorosamente, in teoria pura, il concetto di "ottima distribuzione" economica. Si tratta, appunto, di dimostrare che la collettività nel suo insieme può raggiungere, a certe condizioni redistributive, un ottimo di livello relativamente più elevato che nel mercato di concorrenza. Dunque non è più un intervento pubblico giustificato per correggere i difetti dell'economia di mercato, ma di accrescere ulteriormente il benessere collettivo, rispetto a quello realizzabile da un'economia di mercato già perfetto (quella della concorrenza perfetta).

Per mostrare questa migliorabilità investigativa, rispetto a quella basata sul secondo teorema del benessere, illustriamo qui di seguito il II criterio usando la stessa metodologia usata con la scatola di Edgeworth, ma partendo da un preciso modello matematico.

Il modello prende in considerazione due funzioni di utilità individuali, rispettivamente di A e B , di due beni y e x (perché così si richiede con la scatola di Edgeworth), ma per il modo come è impostato, esso può essere allargato ad n beni ed ad N individui.

$$U_A = U_A(x_A, y_A)$$

$$U_B = U_B(x_B, y_B)$$

$$X = x_A + x_B$$

$$Y = y_A + y_B$$

Facendo uso di una funzione lagrangiana (con i moltiplicatori λ e μ), dobbiamo massimizzare

$$v = U_A(x_A, y_A) + \lambda(-X + x_A + x_B) + \mu(-Y + y_A + y_B)$$

$$z = U_B(x_B, y_B) + \lambda(-X + x_A + x_B) + \mu(-Y + y_A + y_B)$$

⁷ Cfr. l'exkursus (specchio di questo modo alquanto sprovveduto di addentrarsi in questa problematica), di P. Bosi, *Scienza delle Finanze*, ed. Il Mulino, 1996, p. 49 ss. .

⁸ H.S. Rosen, *Scienza delle finanze*, McGraw-Hill, Milano, 2003, p.31

Infine, le condizioni di ottimo risultano essere sono:

$$\frac{\partial U_A}{\partial x_A} = \frac{\partial U_A}{\partial x_B}, \quad \frac{\partial U_A}{\partial y_A} = \frac{\partial U_B}{\partial y_B} \quad \text{sotto i vincoli: } \begin{cases} X = x_A + x_B \\ Y = y_A + y_B \end{cases}$$

oppure

$$\frac{\frac{\partial U_A}{\partial x_A}}{\frac{\partial U_B}{\partial x_B}} = \frac{\frac{\partial U_A}{\partial y_A}}{\frac{\partial U_B}{\partial y_B}} \quad \text{sotto i vincoli: } \begin{cases} X = x_A + x_B \\ Y = y_A + y_B \end{cases}$$

Per mettere in evidenza i risultati, li rappresento graficamente⁹.

Abbiamo visto che la distribuzione iniziale era indicata dal punto C, con coordinate A(40,10) e B(10,90), e che l'area delle possibili contrattazioni dei due scambisti (per migliorare il proprio benessere) era delimitata dal campo interno alle due curve *m* e *n*.

Supponiamo ora di procedere ad una redistribuzione. Se essa fosse casuale, o fosse quella desiderata da un dittatore, ad es. nell'area soprastante la curva *n* potremmo solo dire che qualcuno (ossia B) peggiora la propria situazione e qualcun altro (ossia A) migliora la propria. Ma questo non avrebbe significato dal punto di vista collettivo, che consiste invece nel fatto che nell'insieme la situazione dei due migliori.

Facendo uso del modello matematico, e specificamente delle funzioni ipotizzate in nota, si trova che la situazione dei due nel complesso migliora se la distribuzione è modificata all'interno dell'area sottostante la curva *m*, e precisamente è portata nel punto D, con coordinate A(21,25) e B(29,75) (perchè, in corrispondenza ad esso, le utilità marginali di x_A e x_B sono uguali, e altrettanto sono uguali le utilità marginali di y_A e y_B). Precisamente la somma delle utilità totali dei due individui è maggiore dopo la redistribuzione, rispetto a quella già raggiunta contrattualmente (vedi grafico precedente).

Beninteso, facendo questa somma, ho ipotizzato implicitamente che la funzione di utilità pubblica sia la somma delle funzioni di utilità individuali, a loro volta ipotizzate omogenee (e che è una delle ipotesi su cui ha lavorato una parte della letteratura di economia del benessere). Tuttavia, una cosa è la questione di tale confrontabilità, una cosa è la dimostrazione che, superata tale questione (nel modo di Pareto), esiste una distribuzione "economica" migliore di quella volontaristica.

⁹ I dati usati per fare il grafico sono:

$$U_A = U_A(x_A, y_A) = -0,25 y_A^2 + 50 y_A - 0,5 x_A^2 + 40 x_A$$

$$U_B = U_B(x_B, y_B) = -0,35 y_B^2 + 60 y_B - 1 x_B^2 + 30 x_B$$

$$x_A = 10$$

$$x_B = 90$$

$$y_A = 40$$

$$y_B = 10$$

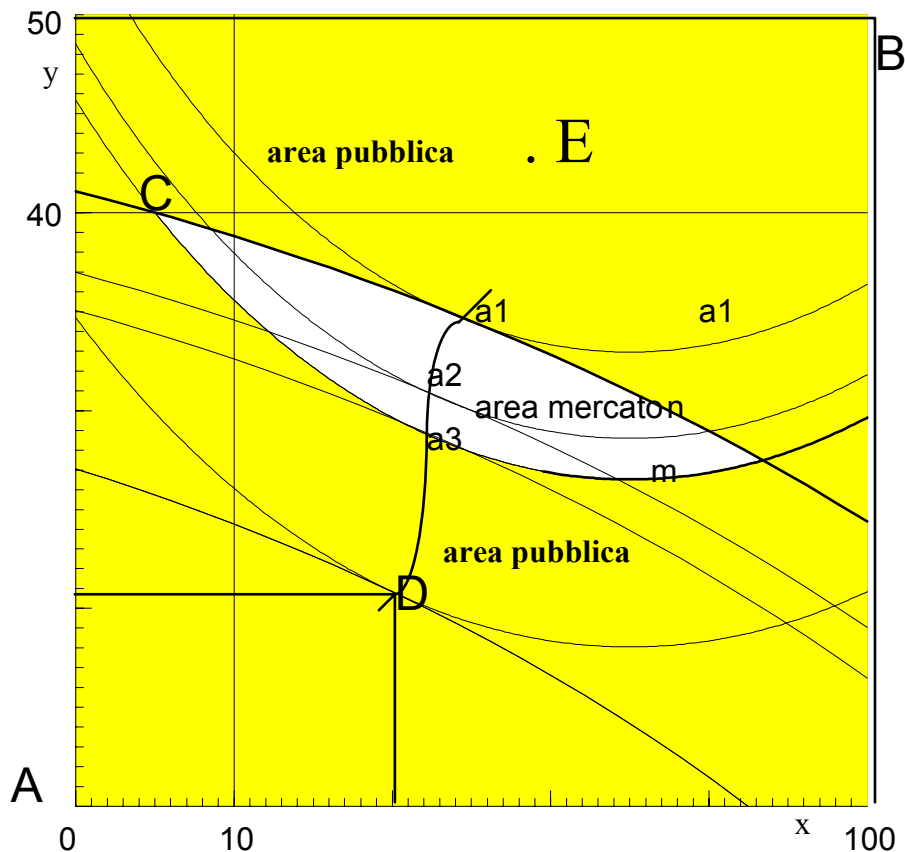


Grafico 2

Dunque, se la mano pubblica portasse la distribuzione in un punto diverso da D, gli scambisti avrebbero motivo di aggiustarsi reciprocamente, vale dire troveremmo quanto affermato dai teorici del caos, i quali dicono che una redistribuzione casuale non sarebbe incompatibile col risorgere del mercato.

Se, al contrario, la mano pubblica si muovesse lungo il sentiero di espansione, si otterrebbero delle soluzioni che vanno bene anche in termini di ottimo paretiano (I criterio), e se essa individuasse (e realizzasse) la situazione migliore anche per la collettività nel suo complesso (e dunque che le due curve siano tangenti, e nel punto di tangenza siano eguagliati, marginalmente, il danno e il vantaggio), si otterrebbe la coincidenza dei due ottimi (quello del I e quello del II criterio). Dunque, non vi sarebbe motivo per aggiustamenti volontari, successivamente. Tutto questo, ovviamente, vale in teoria pura, e sulla base del giudizio di valore della classe governante.

Dopo questa osservazione elementare, è facile concludere che, tra tutte le distribuzioni coattive, ve ne sono alcune che sono compatibili con l'ottimo paretiano (I criterio)

Concludo che il II criterio Paretiano offre una luce assai rilevante per vedere dentro il secondo teorema dell'economia del benessere.

3.- Sulla applicabilità dell'ottimo "pubblico"

Una cosa è che esista in teoria pura un ottimo collettivo di livello più elevato di quello del mercato, una cosa è che esista la possibilità di realizzarlo.

In ordine al secondo, per Pareto esso è realizzabile nel mercato di concorrenza. In ordine al secondo, per d'Albergo esso è realizzabile nel sistema collettivistico, con la coercizione.

Credo vada separata la visione, di E.d'A., della natura conflittuale dei problemi sociali, dalla consequenzialità della coercizione. Soprattutto alle nuove generazioni, nate in democrazia politica, la coercizione non appare oggi una "condicio sine qua non" per l'attuazione di ottimi collettivi del secondo tipo, e questo perché il dialogo tra le parti sociali oggi è divenuto un metodo, direi, più frequente che in passato.

Tuttavia, questo non significa che scompaia il carattere coercitivo delle scelte pubbliche, se è vero che per loro natura esse danneggiano qualcuno e avvantaggiano qualcun altro. Riusciamo solo a vedere con più chiarezza il legame tra momento contrattuale (della scuola odierna di public choice, soprattutto americana) e momento coercitivo (privilegiato dalla scuola italiana) delle scelte pubbliche. In realtà la distinzione è

questione che attiene al perfezionamento del sistema politico, e che è più storica e generazionale che di logica pura.

Le scelte costituzionali hanno per oggetto i principi fondamentali della convivenza civile e dell'organizzazione dello Stato e delle Autonomie Locali. Per questo, esse sono vincolanti, ossia qualcosa che accade come espressione dei generali sentimenti e delle regole di convivenza di un popolo. La regola elettorale sul quorum per la validità delle decisioni correnti potrebbe ritenersi rientrare nelle decisioni preventive "costituzionali".

Le scelte post-costituzionali hanno invece natura quasi-contrattuale, ossia di decisione che scaturisce dal patteggiamento tra i gruppi sociali, per la soluzione dei problemi correnti, anche se infine esse prendono la forma dell'approvazione del parlamento, secondo le regole della maggioranza e della minoranza.

In generale, le regole costituzionali non sono necessariamente scritte. Nonostante la generale accettazione, esse sono in realtà coercitive: nel senso che se qualcuno si opponesse, verrebbe emarginato da chiunque (magari dall'ultimo individuo dal quale ci si aspetterebbe una reazione, da un familiare, da un amico).

Non si può, credo, negare che nell'ambito delle scelte pubbliche si possa fare una graduatoria di "coercitività" e che quelle costituzionali stiano in testa per il massimo di vincolismo, ossia *essere talmente protette dalla coscienza comune, da non permettere il dissenso* e che le altre stiano in coda (ossia, siano l'oggetto di frequenti compromessi e ricontrattazione). Chiamerei le scelte costituzionali come "scelte collettive", per conservare un aggettivo proprio della scuola italiana (e che presso d'A. abbracciano anche le scelte post-costituzionali, perchè anch'esse ritenute coercitive); e chiamerei "scelte pubbliche" quelle post-costituzionali, proprie della scuola di public choice.

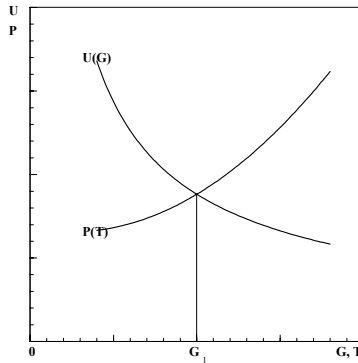
Il rapporto tra le due ha analogie con quelle dell'equilibrio generale e degli equilibri parziali: nel senso che anche le "leggi" dell'equilibrio economico generale sono deterministiche (ossia imposte meccanicamente e forzatamente) nei confronti degli individui, pur essendo il risultato degli apporti individuali, e dunque originariamente siano volontaristiche. Invece quelle correnti abbiano natura quasi-contrattuale o "neo-contrattuale" perchè rientrano nelle microdecisioni politiche. Quest'accostamento delle due visioni permette, credo, una impostazione relativamente più realistica delle scelte pubbliche che non contrapponendole.

Si conclude che, finchè esiste coercizione (e dunque non consensualità), l'errore è possibile.

Non è, poi, del tutto trascurabile il fatto che, in pratica, la democrazia diretta non esiste (ciò di cui ci si riempie la bocca, anche troppo, per dimostrare la natura contrattualistica delle scelte pubbliche). Se, dunque tutto è deciso mediante rappresentanza, tutte le decisioni sono, in pratica, di tipo "dittatoriale", sia pur da parte di un dittatore eletto dal basso (e dunque, diverso dal dittatore non legittimato dal popolo). Basti pensare al parlamento italiano. Il Senato è composto da 315 membri che, poi, si sotto-seziona in commissioni di 15 membri, che infine decidono a maggioranza. Dunque, si era partiti da un elettorato di 40 milioni di persone. Alla fine chi decide sono 8 persone, nell'ipotesi migliore.

Se, dunque, di norma "pochi" decidono per tutti, esiste raramente (per i singoli individui) una soluzione di ottimo: sia nel senso che quanto pagato (a titolo di imposta) e quanto ricevuto (a titolo di spesa pubblica) raramente è eguale, sia nel senso che raramente il sacrificio dell'imposta e l'utilità della spesa pubblica sono uguali, al margine.

L'unica possibile eccezione si trova in "un" caso ideale (descritto nel grafico, che segue) in cui la collettività è considerata come un tutt'uno, secondo la nota teoria organistica dei giuristi, recepito dallo schema di Pantaleoni (a proposito dei massimi edonistici collettivi). Solo in questo caso ideale, infatti, la tassazione è uguale alla spesa e i due elementi sono relativi ad un unico soggetto. Pertanto non v'è una modifica della distribuzione e il criterio di attività finanziaria pubblica si riconduce al criterio di tassare e spendere fino al punto in cui la penosità marginale della tassazione è uguale all'utilità marginale della spesa pubblica, come descritto dal seguente grafico. Da esso risulta, date le ipotesi, che la spesa ottimale è G_1 .



Ivi: U utilità marginale, P Penosità marginale
T Tassazione, G Spesa pubblica, per $T = G$

In questo senso giustificherei lo stacco di d'Albergo da J. Buchanan più una questione generazionale che di logica e che si può comporre vedendo, tra le scelte pubbliche, la possibilità di una classificazione per grado di coercizione: massima nelle scelte costituzionali, minima nelle piccole cose.

Concluderei che il giudizio della classe governante circa l'andamento e il livello dell'utilità dei beni dei diversi individui, pur logicamente ammissibile, è pur sempre qualcosa di soggettivo, e dunque è arbitrario.

Ma allora, cosa fare? È preferibile rinunciare alle scelte pubbliche di ogni tipo?

E. d'Albergo aveva detto:

1) le scelte finanziarie pubbliche avvengono e sono una necessità. Almeno in non pochi casi, il non prendere decisioni pubbliche arrecherebbe grave danno a tutti;

2) c'è l'evidenza empirica che gli individui reagiscono allo stesso modo a molte sollecitazioni: dunque c'è un *fondo di comune sentire*, e che abbraccia la classe governante, così come ogni individuo;

3) Amilcare Puviani, da molti ricordato, aveva fondato la sua teoria delle illusioni finanziarie proprio sul fatto che gli individui hanno delle reazioni molto simili a seconda dei vari tipi di imposte, e in varie circostanze. Senza questo presupposto, nessuna uniformità sarebbe individuabile in tema di illusioni finanziarie. E. d'A. rintracciò, poi, elementi di questo fondo di comune sentire perfino nel Vangelo, dove si racconta di una vedova che, dando due spiccioli alle casse del tempio, avrebbe dato di più che il ricco fariseo, coi suoi talenti. Infine, Duesenberry confermerà molto più tardi, come risultato di sue indagini empiriche sulla società americana, che gli individui assumono i comportamenti della classe sociale in cui vanno mano mano, ad inserirsi, al crescere del proprio reddito.

Questi chiarimenti, tuttavia, mostrano solo che è verosimile la possibilità, ma non la probabilità pari a 1, che le scelte pubbliche realizzino in pratica il miglioramento del benessere collettivo.

Di ciò preso atto, due aspetti da indagare potrebbero essere:

- se in statica esista un limite alla redistribuzione, all'interno del quale è relativamente alta la probabilità di evitare degli errori grossolani;
- se, in dinamica, esista la possibilità di un limite meglio definito, che aumenti la probabilità di evitare errori.

Circa il *primo aspetto*, storicamente si hanno i casi, molto normali, della larga accettazione della vita di massa, con conseguenti limitazioni di molte libertà da parte della mano pubblica, ma anche i casi di molte lacrime e sangue arrecato ai popoli, dai pubblici poteri (in nome della "ragione di Stato").

È noto anche come, verso l'interpretazione dei fatti, si sia mossa una parte della letteratura e come questa si sia preoccupata di delimitare delle possibili estensioni di campo pubblico, alle quali far corrispondere delle possibilità, o meno, di deviazione della mano pubblica dal bene comune. Ricordo le idee di Rawls¹⁰ and Nozick¹¹ in favore dello "stato del benessere", "minimo" e "ultra-minimo". Altri modi sono stati l'individuazione di regole costituzionali di sicura garanzia da deviazioni, come il disporre che l'elezione della classe governante possa avvenire per un tempo limitato e non rinnovabile. In generale queste regole minime sono state approvate, si direbbe, all'unanimità, a volte senza bisogno di una votazione formale.

¹⁰ Rawls, J (1977), *Giustizia distributiva*, in "Le ragioni della giustizia", Biblioteca della libertà, XIV, aprile-settembre, 65/66, 45-75.

¹¹ R. Nozick, R. (1980), *Anarchy, State and Utopia*, in "Basic Books", New York, 3, 6-7, 10-17, 22-25, 113-5, 118-119, 297, 333-334.

Circa il **secondo aspetto**, una notevole luce può venire da una riformulazione dinamica dell'equazione di Pareto (in sociologia). Questo ho fatto in uno studio di qualche anno fa¹².

Precisamente, in dinamica, la predetta condizione di ottimo paretiano, in finanza pubblica (II criterio) ossia:

$$0 = M_1 \delta \varphi_1 + M_2 \delta \varphi_2 + M_3 \delta \varphi_3 + \dots,$$

diviene:

$$M_1 \frac{\partial \varphi_1}{\partial C_{1_0}} = M_2 \frac{\partial \varphi_2}{\partial C_{2_0}} = \dots = M_N \frac{\partial \varphi_N}{\partial C_{N_0}}$$

$$C_0 = C_{1_0} + C_{2_0} + \dots + C_{N_0}$$

ove $1, 2, \dots, N$ sono i vari individui (o gruppi sociali) di cui è composta una collettività, e rispettivamente, $C_{1_0}, C_{2_0}, C_{N_0}$ sono i valori attuali¹³, ad un dato tasso di interesse, dei redditi futuri dei medesimi, secondo le previsioni della classe governante. In questo senso la modifica della distribuzione (rispetto a quella da realizzare in base all'ottimo, in statica) dipende non solo dal reddito, che la classe governante si aspetta che i individui, o gruppi sociali abbiano attitudine a produrre, ma anche dal tasso di interesse impiegato dalla classe governante per attualizzare le aspettative (tasso di interesse che, precisamente, riflette il rendimento del capitale, come la classe governante attribuisce a tale o tal'altra classe sociale la capacità di fare fruttare le risorse disponibili).

Le conseguenze di questa impostazione dinamica sono che, non necessariamente, l'obiettivo del benessere collettivo può richiedere, nell'immediato, tutt'altro che una politica egualitaristica.

4.- Rapporto tra il II criterio paretiano e il teorema di Samuelson. Per la revisione della corrente definizione di bene pubblico come "identità"

Come già rilevato, secondo d'A., per le scelte collettive la classe governante ha un problema di ottimizzazione di impiego delle risorse nell'ambito del II criterio di Pareto.

Questa posizione, più volte ribadita da d'A., è in netto conflitto con la posizione di Samuelson (1954). Questo conflitto si spiega semplicemente ricordando che la ricerca dell'impiego ottimale di beni pubblici è da Samuelson inserita nello schema delle curve di indifferenza, proprio dello scambio volontario, e che (come è ben noto) non necessitano di confronti di utilità tra gli individui.

Preciso che detta di impostazione con curve di indifferenza è ben diversa quella, dello stesso Samuelson e di altri noti studiosi dell'economia del benessere, fondata su una funzione del benessere sociale, e che d'Albergo aveva collocato storicamente "dopo" Pareto sociologo.

Ricorderò, integrando gli elementi già ricordati, che per l'economia del benessere l'impiego efficiente dei beni privati comporta l'eguaglianza tra i tassi marginali di sostituzione tra i vari beni, per tutti gli individuali, e tali tassi di sostituzione devono essere anche uguali al tasso di trasformazione. Questo schema di Samuelson con curve di indifferenza, applicato ai "beni pubblici", comporta delle radicali modifiche rispetto alla teoria finanziaria tradizionale italiana. Non solo questione della suddetta estensione dello schema volontaristico alla scienza delle finanze, ma anche di una nuova definizione di bene pubblico, rispetto a quella tradizionale.

Per spiegare questo secondo aspetto, devo ricordare che Samuelson aveva definito (1954) il bene pubblico come "identità", non come "somma" (come per i beni privati): ossia un bene pubblico, una volta offerto a qualcuno in una data quantità, la quantità medesima è disponibile per *tutti egualmente e totalmente* e nessuno possa essere *escluso*. Questo significa che non c'è scambio di beni pubblici tra individui per cui, per

¹² Luciani, N. (1997), "Finanza pubblica e welfare state nel modello Pareto-d'Albergo", in AA.VV., (1997), a cura di D. da Empoli e G. Muraro, *Verso un nuovo stato sociale*, Franco Angeli, Milano.

¹³ Precisamente: $C_1 = R_1 \frac{1 - v^n}{i}$ in cui R_1 è il reddito dell'individuo o della classe sociale 1 (supposto costante,

nelle aspettative per le future unità di tempo), n è il numero delle unità di tempo, i è il tasso di interesse, $v = 1/(1+i)$. Così di seguito per gli individui 2, ...N.

l'impiego ottimale di beni pubblici, non si verifica una eguaglianza tra i tassi di sostituzione dei vari individui. Invece si pone solo un problema di produzione e uso ottimale di beni pubblici, da realizzare mediante l'eguaglianza tra la *somma* dei tassi di sostituzione dei beni pubblici dei vari individui e il loro tasso di trasformazione (ossia uguaglianza tra la somma dei "prezzi" che gli individui pagano per il bene pubblico e il suo costo marginale), e il schema di tipo S. si è nell'ambito dello scambio volontario, con beni pubblici, nel senso che la realizzazione della condizione di efficienza comporta che tutti migliorino il proprio benessere e nessuno peggiori, come nell'ambito del I criterio. Dunque, ammesso che esista un modo di realizzare tali condizioni di efficienza, non occorre usare la coercizione nei confronti di nessuno, dato appunto che tutti migliorano.

Questa tesi, dunque, secondo cui la ricerca delle condizioni di ottima scelta pubblica non presuppone natura conflittuale della scelte pubbliche, pone logicamente in contrapposizione, e giustamente, d'A. con Buchanan, che è il fondatore della Scuola di public choice. Ma guardiamo più a fondo.

Il contrasto nasce perché le due visioni partono da due rispettivi concetti di bene pubblico, molto diversi.

Secondo me, e sempre a supporto di d'A., la surriferita definizione di bene pubblico, di tipo Samuelson, (ossia definito come identità) è innovativa rispetto a quella della letteratura precedente, pur se va precisato che anche questo, il più delle volte, lo si deduce solo in modo implicito. Infatti, la definizione di Samuelson non pone un problema di "divisione" dell'utilità dei beni pubblici tra gli utenti, al fine di farne pagare il costo in base al beneficio individuale, se è vero che un bene pubblico, una volta offerto a qualcuno, è fruibile totalmente da ognuno di loro. Non solo, ma detta definizione non pone neppure, in termini monetari, il problema del riparto del costo totale in base al beneficio, perché ogni individuo ne può fruire (o ne fruisce), a priori, in modo uguale (ossia totalmente), e il fruirne è oggettivamente sempre vantaggioso se è vero che, a fronte del loro costo totale, ogni individuo paga una frazione piccolissima del costo totale (può essere diversa, ovviamente, la situazione, se impostata soggettivamente, ossia in termini di utilità, come sentita dai singoli individui).

Per contro, tutta la letteratura precedente si era preoccupata di ripartire il costo dei beni pubblici in base al beneficio, ma aveva sempre "sbattuto la testa" contro il muro dell'indivisibilità dei beni pubblici. Questo significa che anche il cosiddetto principio di "non esclusione" (odierno) non era un principio ma una impossibilità tecnica o una difficoltà economica (nel senso che l'escludere qualcuno era troppo costoso, al punto da rendere non conveniente o impossibile l'uso del bene pubblico). Vediamo meglio.

Nella letteratura italiana più autorevole (*Giornale degli economisti*) c'è stato un lungo dibattito sui caratteri dei beni pubblici (e nell'*Economia della finanza pubblica* di E.d.A. ve n'è un rapporto dettagliato, sia pur in sintesi). In primo luogo si discorreva di beni e servizi pubblici come di termini equivalenti, e ciò non irrilevante perché comportava, tra l'altro, che i beni pubblici "durevoli" fossero conteggiati per i loro servizi. Ad es., per A. De Viti De Marco: "Ai beni che lo Stato produce per soddisfare i bisogni della collettività diamo il nome di *servizi pubblici*". Per M. Fasiani: "E' ormai per lo più riconosciuto che il distinguere le due categorie economiche di 'beni' e dei 'servizi' resi dallo Stato non è soltanto pressochè impossibile, ma per lo più anche inutile. Qui e di seguito useremo indifferentemente e promiscuamente i due termini". "Al par di tutti gli scrittori diremo che lo Stato produce 'servizi pubblici' ". Altrettanto è per Seligman. Lo stesso è della generazione successiva, e tra questa ricorderemo Cesare Cosciani, fino all'edizione 1964 delle sue Istituzioni di scienza delle finanze, dove Samuelson (1954) è citato genericamente, e non con specifico riguardo alla sua ridefinizione dei beni pubblici.

Per capire questa posizione può essere utile ricordare quanto è d'uso fare in economia politica. Nel caso di beni di consumo che si consumano con un solo uso si contano le loro quantità fisiche; invece, nel caso di beni di consumo durevoli si contano i loro servizi. Lo stesso, come già accennato, valeva in passato per i beni pubblici durevoli. In modo analogo tali servizi pubblici erano ritenuti *sommabili* come i servizi privati. Cito, in particolare, Antonio De Viti De Marco, perché talvolta interpretato a supporto della definizione di tipo Samuelson. Si vada ai suoi *Principi di economia finanziaria*¹⁴ e si troverà che nel caso dei beni privati (pane) il bisogno è dato dalla "*somma aritmetica* dei bisogni di essi, sentiti individualmente da tutti i consumatori". Invece nel caso dei beni pubblici, "il bisogno collettivo (di essi) sorge da un contrasto di interessi", e quindi esso è "rappresentato dalla *somma algebrica*" di quantità positive e negative".

¹⁴ 1934, Edizione, Paolo Boringieri, Torino, 1961, p.36 ss. .

Ahimè, qualcuno ha forzato la mano¹⁵ sostenendo che A. De Viti De Marco aveva anticipato Samuelson parlando di “somma algebrica dei prezzi” (ovverossia dei tassi di sostituzione dei beni, in questione). In realtà si trattava di cosa ben diversa o per meglio dire di cosa della stessa natura di quanto accade in economia politica, salvo per il segno: ossia essere positiva l'utilità della polizia a protezione della proprietà privata, e negativa l'utilità della stessa nei confronti dei ladri e dunque “due” servizi diversi (non l'identico che offerto all'uno è offerto nella stessa quantità all'altro). Sono andato anche a vedere le sue Lezioni di scienza delle finanze del 1905, e si ritrova la stessa idea.

A chiarificazione ulteriore, ricordo che, di solito, nei programmi di investimenti pubblici si adottano dei parametri che misurano la “disponibilità” teorica di ciascun bene pubblico per ogni cittadino. Ad es., se il programma prevede di costruire un sistema di difesa per 200.000 abitanti, allora il parametro di disponibilità individuale è 1/200.000. In questo senso l'idea di beni pubblici che, una volta offerti a qualcuno, sono disponibili totalmente e per tutti gli individui mi pare qualcosa assolutamente inesistente.

Vi sono, beninteso, dei casi estremi in cui il dubbio ritorna, ma poi, riflettendo a fondo, ci si rende conto che ciò è frutto di un abbaglio. Il caso del missile Polaris veniva portato come prova evidente, qualche anno fa. In realtà si era di fronte ad un fatto tecnico per cui un sistema di difesa che stesse in piedi doveva stare, quantitativamente, al disopra di un certo minimo. Relativamente a Paesi molto piccoli, come la Svizzera, un sistema siffatto è insopportabile per il costo, ed è sovradimensionato. Per Paesi molto grandi un sistema siffatto (pari al minimo) è sottodimensionato. Ma, come più sopra accennato, è problema ben diverso quello della imputazione individuale dei servizi “indivisibili”, così come quelli delle spese generali e degli impianti fissi. Un tempo, in cui prevaleva la casistica di imprese con un solo prodotto, non si percepiva il dramma (proprio della scienza delle finanze) del riparto del costo tra più utenti.

Oggi, invece, in cui la casistica di imprese con molti prodotti è quella prevalente, si trova riproposto in economia politica lo stesso difficile problema: quello del riparto dei costi fissi tra più prodotti. Ma qui nessuno osa assumere che gli impianti fissi sono usufruiti “totalmente” da ognuno dei prodotti.

Nella precedente letteratura, la divaricazione tra i servizi pubblici ed i servizi privati nasceva, infatti, sul terreno della “divisibilità”: nel senso che, non potendosi per i servizi pubblici generali far uso dei prezzi di mercato, mancava il mezzo per misurare l'utilità individuale dei beni e servizi pubblici, sulla base della domanda differenziata dei vari utenti; e invece per i beni e servizi privati era possibile valersene.

A sua volta, neppure il carattere che i beni pubblici potessero essere a costo marginale zero (ossia l'uso di beni pubblici da parte di un utente aggiuntivo è nullo) costituiva allora un ulteriore motivo per distinguerli dai beni privati, giacchè anche i costi fissi “privati” erano a costo marginale zero (rispetto alla produzione).

Qualcuno fa il caso di un solo individuo, colpito da malattia contagiosa, per dedurne essere inconfutabile che, offerto il servizio sanitario, magari solo per lui, tutti gli altri ne beneficiano ugualmente e totalmente. Ma secondo me, nemmeno la luce si irradia totalmente e istantaneamente, egualmente per tutti, lungo le grandi distanze, in quanto il suo movimento lineare è deviato da ostacoli, via via che essa si allontana dal punto di irradiazione. In altri termini, il servizio contro le malattie contagiose è “pubblico” ma anch'esso, di norma, differenziato, in termini di utilità individuale (ma non misurabile). Stando, dunque, alla definizione tradizionale di bene pubblico, le condizioni di efficienza, con beni pubblici, erano per d'A. le stesse del I criterio paretiano (ossia eguagliare i tassi di sostituzione, per tutti i consumatori, ecc.), ma con la differenza che in economia politica le condizioni di efficienza erano realizzabili nel mercato di concorrenza, mentre in economia pubblica non c'era la realizzabilità, a causa della mancanza dei prezzi e di libera domanda individuale.

Conclusione. E. d'Albergo ha dato certamente un contributo significativo al progresso della Scienza delle Finanze e alla comprensione dei processi economici, in particolare sui rapporti tra pubblico e privato.

Seguito della *Prefazione di D. da Empoli*, Nota 3.

Conseguì nel 1930 la libera docenza e nel 1935 ottenne la cattedra di Scienza delle finanze e Diritto finanziario (come allora si denominava la disciplina, prima che lo stesso d'Albergo ottenesse il cambiamento nell'attuale denominazione di Scienza delle finanze). Insegnò dapprima a Ferrara e a Siena (1935-38), poi a Trieste (1938-40) e quindi a Bologna (1941-1955), ove ricoprì anche la carica di Preside della Facoltà di Economia e Commercio dal 1947 al 1952. A partire dal 1° novembre 1956, Ernesto d'Albergo divenne titolare di Scienza delle finanze e diritto finanziario presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma, divenuta poi cattedra di Scienza delle finanze in tutte le Facoltà di Scienze Politiche (con legge 18 dicembre 1962 n. 1741, che rendeva inoltre obbligatoria la

¹⁵ Stefani, G. [1972, Bisogni pubblici ed economia pubblica, in AA.VV. (a cura di E. d'Albergo) Scritti in memoria di Antonio De Viti De Marco, ed. Laterza, Bari, p. 695.

disciplina) . A Roma d'Albergo, dopo la conclusione della sua attività didattica con il collocamento fuori ruolo dal 1^o novembre 1972, si spense improvvisamente il 15 aprile 1974. “ (Prosegue alla fine, p.)

“Il periodo in cui d'Albergo si era formato e aveva scritto i suoi primi contributi era ancora un periodo in cui gli studi economici italiani (e quelli di Scienza delle finanze in particolare) godevano di ampio prestigio internazionale. Anche se non sarebbe del tutto appropriato parlare di una vera e propria “scuola” italiana di Scienza delle finanze, per la varietà e per le diversità di posizioni metodologiche e di punti di vista tra i diversi studiosi della disciplina, non vi è dubbio che molte delle tematiche che ancor oggi sono centrali negli studi di Scienza delle finanze erano state individuate dagli studiosi italiani, le cui soluzioni, pur se basate su schemi teorici meno sofisticati degli attuali, erano fondamentalmente corrette e, per l'epoca, molto innovative.

Basti pensare alla teoria dei beni pubblici, che costituisce il nucleo teorico intorno al quale si è formata la scienza delle finanze (come “domanda e offerta di beni pubblici”) in parallelo con l'economia politica (domanda e offerta di beni privati) e che, nell'ambito dell'impostazione degli equilibri parziali, è stata approfondita in modo ineccepibile da Antonio de Viti de Marco (preceduto da Maffeo Pantaleoni e affiancato da Ugo Mazzola). Ed inoltre, ai numerosi contributi alla teoria della traslazione delle imposte e agli effetti del debito pubblico, oltre a contributi più specifici, come il “teorema di Barone” sull'eccesso di pressione delle imposte indirette e le discussioni sulla doppia imposizione del risparmio. Non si possono poi ignorare i primi studi di analisi economica delle istituzioni, iniziati con la distinzione devittiana tra Stato “monopolista” e Stato “cooperativo” e con gli schemi politico-sociologici, che hanno contribuito a delineare le basi di una vera e propria “teoria dell'offerta” di beni pubblici.

In questo vasto quadro d'indagine, Ernesto d'Albergo operò dando prova di capacità innovativa, approfondendo con visione originale temi già trattati da altri studiosi e allargando il campo d'indagine a fenomeni nuovi, o comunque non sufficientemente approfonditi in precedenza, come la crisi dell'imposta personale sul reddito, come gli scritti sulla sensibilità congiunturale delle imposte e anche le anticipazioni della moderna politica di bilancio. Diede altresì interpretazioni nuove di teorie ampiamente discusse, come la teoria delle illusioni finanziarie di Puviani, di cui dimostrò l'estensione anche a contesti istituzionali democratici.

Accanto ai temi di carattere teorico, d'Albergo si soffermò anche, in periodi diversi, su aspetti concreti dell'ordinamento tributario, soprattutto nel primo dopoguerra e poi, negli Anni 60, in occasione dei dibattiti che precedettero la riforma tributaria italiana.

Ernesto d'Albergo dedicò anche molta attenzione ai problemi economici e finanziari correnti, sia italiani che internazionali, con scritti apparsi su riviste scientifiche (in particolare la Rivista bancaria-Minerva Bancaria, da lui diretta a partire dal 1945) ed anche su quotidiani economici (soprattutto il Sole-24 Ore).

2. Gli scritti qui raccolti hanno l'obiettivo di riproporre alcuni dei temi più attuali della riflessione teorica di Ernesto d'Albergo. Il suo “progetto scientifico” comprendeva “la ricerca di uniformità teoriche relative all'analisi: a) dei modi secondo i quali lo Stato e gli enti pubblici minori possono procurarsi, con o senza coazione, le entrate e distribuire le spese necessarie al soddisfacimento dei bisogni pubblici; b) delle variazioni degli equilibri economici particolari e dell'equilibrio economico generale provocate dal modo e dal “quantum” di prelievo ed ottenimento, in genere, delle entrate e della erogazione delle spese, nelle varie ipotesi di organizzazione dei mercati e di intervento, o meno, del fattore tempo” (Economia della Finanza Pubblica, vol. I, p. 4).

Nino Luciani, da allievo e, quindi, interprete “autentico” del pensiero di d'Albergo, dà un quadro generale della sua posizione sul tema centrale dell'ottimalità paretiana, e in particolare della logica con cui d'Albergo accettò il principio paretiano del “massimo di utilità della collettività”, da lui denominato “Il criterio paretiano”. Dalla sua analisi emergono anche le implicazioni di questa scelta per la sua teoria dei beni pubblici, in contrapposizione con quella di Samuelson, nonché per il suo impiego dei concetti pigouviani di economia del benessere.

Nello scritto di Luciani emergono anche altri aspetti dell'opera di d'Albergo, come la sua visione anticipatrice della politica economica keynesiana, le sue applicazioni del concetto di capacità contributiva, gli studi sugli effetti delle imposte in regime collettivista e inoltre tematiche più specifiche ma non per questo meno interessanti: l'ammortamento del debito pubblico, la doppia tassazione del risparmio, gli effetti delle imposte sugli scambi internazionali.

Di carattere generale, anche se con titolo che potrebbe apparire limitativo, lo scritto di Giorgio Stefani, che costituisce un'analisi sottile della logica con cui d'Albergo valutava i suoi interlocutori scientifici. Stefani “legge” le interpretazioni di d'Albergo, tenendo conto del suo interesse nel presentare le proprie teorie, di volta in volta, come affini o, invece, contrapposte a quelle di altri studiosi.

Anche il contributo di Francesco Forte presenta un'ampia analisi del pensiero di d'Albergo, dato che, malgrado il titolo, non si limita agli aspetti strettamente macroeconomici degli studi di Ernesto d'Albergo, affrontando invece alcune tra le tematiche più rilevanti della sua ricerca, tra cui il concetto di “classe governante” (sul quale si era già soffermato Luciani), il II criterio di Pareto, la produttività dell'attività finanziaria, la scelta tra imposte dirette e indirette, i prestiti pubblici.

Riguarda soprattutto il tema delle scelte collettive e dei conflitti d'interesse la relazione di Giuseppe Sobbrio, che esamina la tradizione italiana su questi temi, mettendo in evidenza i punti di vista di Pareto e di De Viti de Marco ed il modo in cui d'Albergo si inserisce su questa tematica, anche in polemica con Cesare Cosciani.

Domenicantonio Fausto esamina i termini della questione, a lungo dibattuta, della distinzione metodologica tra Scienza delle finanze e Diritto finanziario. E' noto come d'Albergo abbia preferito parlare di "Economia della finanza pubblica", un termine che in certo modo si avvicina alla "Economia delle scelte pubbliche" di oggi, anche se di fatto l'impostazione di d'Albergo rimane nell'ambito tradizionale, senza approfondire le tematiche di economia delle istituzioni.

Un altro tema di carattere concreto, la riforma tributaria, è esaminato da Enzo Russo, con riferimento alle principali tematiche attinenti all'ordinamento tributario. La modernità dell'impostazione di d'Albergo è ben nota, a partire dagli studi sulla crisi dell'imposta personale sul reddito, quelli in favore dell'imposta sugli introiti lordi, alla critica all'eccessiva produzione di leggi tributarie.

Il tema del debito pubblico è affrontato nello scritto di Gaetana Trupiano che prende spunto dalle teorie di d'Albergo sul rapido ammortamento del debito pubblico per confrontare la situazione italiana nei primi Anni Trenta con quella relativa al programma di "rientro" della seconda metà degli Anni Novanta, in vista del traguardo dell'Unione Europea. Quest'ultima parte della trattazione della Trupiano è particolarmente documentata, anche con riferimento ai saldi di bilancio coerenti con la riduzione del debito fino al 60% del Pil. L'importanza dei limiti costituzionali al disavanzo viene giustamente messa in evidenza dalla Trupiano, soprattutto con riferimento a sistemi democratici come quello italiano, in cui per molti anni le tendenze verso l'espansione del debito hanno svolto un ruolo molto intenso.

Tra gli studi di d'Albergo sul sistema tributario, Mario Leccisotti e Giuseppe Brignone approfondiscono gli aspetti attinenti all'imposta sulle persone giuridiche, mettendo in evidenza il punto di vista di d'Albergo, favorevole all'imposizione sugli utili, piuttosto che sul patrimonio, in un'ottica di reddito medio ordinario, anziché effettivo.

Il lavoro di Massimo Salzano segue linee diverse da quelle degli altri studi inclusi nel volume: tenta infatti di interpretare il pensiero di d'Albergo alla luce delle teorie della complessità e del caos.

3. Dagli scritti qui presentati, e dalla bibliografia allegata, emerge la personalità di uno studioso indipendente, anche dalla stessa tradizione italiana, di cui pure si considerava partecipe e quasi custode (o, forse si dovrebbe meglio dire, "il custode").

Nato scientificamente in un periodo in cui le scuole scientifiche nazionali avevano identità proprie, per la limitata circolazione delle idee nel mondo scientifico internazionale, ed in cui, inoltre, la tradizione scientifica italiana negli studi di finanza pubblica aveva un peso molto consistente (anche se molti contributi italiani erano rimasti quasi ignorati, come dimostra il successo del saggio di James M. Buchanan sulla Scienza delle finanze), d'Albergo viveva male la nuova situazione, progressivamente verificatasi dopo la seconda guerra mondiale, in cui l'internazionalizzazione della scienza economica aveva fatto perdere visibilità alla c.d. "scuola italiana" di Scienza delle finanze.

Credo di non essere lontano dal vero nel ritenere che d'Albergo abbia vissuto la nuova situazione internazionale della disciplina come una vera e propria sconfitta personale e, quindi, quasi come "dramatis persona".

Se non si tiene conto di questo particolare, quasi risentito atteggiamento di d'Albergo, non è possibile comprendere le sue polemiche degli ultimi anni con gli studiosi americani, la cui riproposizione delle teorie italiane era per lui occasione per interventi distruttivi, anziché di dialogo pacato e, quindi, utile a quel corretto inserimento dei contributi italiani nel panorama scientifico internazionale a cui lo stesso d'Albergo anelava.

E' indubbio, per esempio, che gli scritti di Paul Samuelson sulla teoria dei beni pubblici sono stati, sia per il loro specifico contenuto che per il ruolo scientifico di Samuelson, molto importanti per rivalutare gli studi di scienza delle finanze, in un periodo in cui le indagini di carattere macroeconomico sembravano le uniche rilevanti scientificamente. Credo non vi siano dubbi che si possa far risalire ad essi la rinnovata attenzione internazionale per la Scienza delle finanze, che non è più venuta meno.

E' anche vero che Samuelson aveva trattato con sufficienza le teorie italiane, cosa piuttosto grave, anche perché l'economista americano non aveva una conoscenza diretta dei contributi italiani: le sue considerazioni erano basate su una sintesi, alquanto carente, fornitagli da Richard Musgrave (come egli stesso ha rivelato alcuni anni fa), anch'egli, peraltro, senza conoscenze dirette delle fonti italiane.

Tuttavia, non vi è dubbio che le aspre critiche di d'Albergo non abbiano molto aiutato la rivalutazione dei contributi italiani. Una reazione moderata, che avesse documentato le inesattezze in cui era incorso Samuelson, sarebbe stata indubbiamente più efficace.

Ancor più inspiegabile (se non nella logica che sopra ho delineato) è l'atteggiamento di assoluta chiusura di d'Albergo nei riguardi dei lavori di James Buchanan e, in particolare, del suo lungo saggio sulla teoria finanziaria italiana, che costituisce ancor oggi il principale riferimento internazionale per chiunque voglia studiare i contributi italiani alla Scienza delle finanze. I successivi lavori di Buchanan, e in particolare le costruzioni della teoria della

Public Choice, che hanno stabilito un collegamento permanente con la tradizione italiana, sono stati un riconoscimento fondamentale per la scienza finanziaria italiana. Anche per essi non vi sono stati apprezzamenti (per usare un eufemismo) da parte di d'Albergo. E' un peccato, quindi, che questo atteggiamento di d'Albergo gli abbia impedito di inserirsi nel dibattito internazionale, nel quale i contributi italiani alla Scienza delle finanze venivano, direttamente o anche indirettamente, riesaminati e discussi, apportando i chiarimenti e le precisazioni che egli riteneva più importanti.

Tutto ciò nulla toglie ai meriti scientifici di Ernesto d'Albergo, di cui questo volume costituisce testimonianza, per quanto incompleta. Ci auguriamo che la sua lettura possa essere motivo di ulteriori riflessioni sul pensiero di questo illustre studioso, che sin dalle prime opere ha dimostrato originalità di pensiero e forte spirito critico."

Pubblicazioni di ERNESTO D'ALBERGO

- 1929 1) *Il contributo di miglioria e le imposte speciali*, in "Studio Editoriale Moderno", s.l.
2) *Le rivalutazioni patrimoniali e l'imposta di ricchezza mobile*, in "Rivista di Politica Economica", Roma.
3) *L'imposta personale*, Milano Locatelli & Sommaruga, s.l.
4) *Le ultime vicende della politica monetaria degli Stati Uniti*, in "Rivista di Politica Economica", Roma.
5) *Aspetti e tendenze della nuova politica economica dell'Italia*, in Studio Editoriale Moderno, Catania.
- 1930 6) *Considerazioni sulla riforma della finanza locale 'in Italia*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie", Milano, s.l.
- 1931 7) *I limiti di convenienza dei prestiti esteri*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
8) *La crisi dell'imposta personale sul reddito*, Cedam, Padova.
9) *Nuovi orientamenti della finanza pubblica inglese (Verso il tramonto del self-government?)*, in "Rivista di Politica Economica", Roma.
10) *Osservazioni critiche intorno alle "imposte sugli scambi"*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
11) *Del principio "produttivistico" nei sistemi di imposizione personale del reddito*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
- 1932 12) *Intorno al concetto di costo dell'attività finanziaria*, in "Annali di Economia dell'Università Bocconi", Milano.
13) *Reddito e imposte. Saggio critico sul produttivismo nell'attività finanziaria*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", luglio, Milano.
14) *I limiti di convenienza nei prestiti esteri*, in "Rivista di Statistica", s.l.
15) *I presupposti dello Stato Corporativo e il fondamento dell'imposizione*, in Atti del II Convegno di Studi Sindacali e Corporativi, Ferrara.
- 1933- 16) *Nuovi studi sull'ammortamento del debito pubblico*, in "Giornale degli economisti e annali di
34 economia", Cedam, Padova.
17) *Della sensibilità delle imposte in rapporto alle fluttuazioni economiche*, in "La Riforma Sociale", Torino.
18) *Sulla recente riforma dell'imposta complementare sul reddito*, in "Il Giornale Economico", s.l.
19) *Della bilancia dei pagamenti*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
- 1935 20) *Sulla neutralizzazione della sensibilità congiunturale delle imposte*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", Milano.
21) *La condensazione delle aliquote dell'imposta sugli scambi in recenti riforme legislative*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
22) *Aspetti statistici della finanza corporativa*, in "Barometro Economico Italiano", Roma.

- 1936 23) *Politica tributaria hitleriana e teoria degli "sgravi fiscali"*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", Milano.
 24) *Sul metodo nello studio della finanza pubblica*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", Milano.
 25) *La funzione della banca e gli effetti economici dell'imposizione*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
 26) *Di alcuni rapporti fra Banca Privata e Stato*, in "Rivista italiana di Scienze Economiche", Bologna.
 27) *Guerra e movimento produttivo*, in "Raccolta di "Studi economici finanziari corporativi" ", Roma.
- 1937 28) *La determinazione della risultante" del Barone e i dati del problema finanziario*, in "Annali dell'Università di Ferrara", Ferrara.
 29) *A proposito di "diffusione " dell'imposta*, in "Rivista di Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze", Giuffrè, Milano.
 30) *Discriminazione delle spese pubbliche indivisibili ed elisione delle "rendite di potestazione"*, in "Rivista di studi senesi", 1936 e in "Studi in onore di F. Flora", Zanichelli, Bologna, pp. 134.
 31) *L'economia italiana nel 1936 - VII - Finanza Statale*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", Milano.
 32) *Problemi della finanza italiana*, Cedam, Padova.
 33) *Politica del credito e congiuntura*, in "Rassegna Monetaria", s.l.
- 1938 34) *L'autarchia e il problema della valuta*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
 35) *Sul carattere di tributo reale dell'imposta straordinaria immobiliare*, Cedam, Padova.
 36) *L'economia italiana nel 1937 - VIII - Finanza Pubblica*, in "Rivista internazionale di Scienze Sociali", Milano.
 37) *Il principio del reddito distribuito come imponibile nel nuovo finanziario italiano*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
 38) *Sul carattere di tributo reale dell'imposta straordinaria immobiliare*, Cedam, Padova.
 39) *Redditi (denuncia obbligatoria dei) - Redditi superiori a Lire 10.000 (Imposta sui)*, in "Nuovo Digesto Italiano", Torino.
- 1939 40) *Il problema finanziario e le nuove teorie economiche*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
 41) *La politica finanziaria dei grandi Stati dal dopoguerra ad oggi*, ed. I.S.P.I., Milano.
 42) *Principi di scienza delle finanze*, "Appunti per gli studenti", Giuffrè, Milano, pp. 364.
 43) *Il nuovo "piano" finanziario tedesco*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 1940 44) *Les banques italiennes*, in "Enquêtes sur les changements de structure du crédit et de la banque", 1918-1938, Paris, Recueil Sirey.
 45) *Aspetti della recente riforma fiscale*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
 46) *Tasse sulle società commerciali*, in "Nuovo Digesto Italiano", Torino.
 47) *Sovraimposte*, in "Nuovo Digesto Italiano", Torino.
 48) *Finanza pubblica*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", Milano.
 49) *La situazione economica internazionale*, Cedam, Padova.
- 1941 50) *Politica finanziaria, reddito e risparmio nell'economia dal dopoguerra ad oggi*, in "Notiziario Economico", Cariplo, Milano.
 51) *Politica finanziaria reddito e risparmio nell'economia del dopoguerra*, in "Notiziario economico", Cariplo, Milano.
 52) *Il rischio dell'impresa e l'ordinamento corporativo*, in "Rivista Bancaria delle Assicurazioni e dei Servizi Tributari", Milano.

- 1942 53) *Problemi tributari e assicurativi. Alcune relazioni fra politica finanziaria, reddito e risparmio*, ed. A. Giuffrè, Milano, pp. 262.
- 54) *Sulla misurazione degli effetti economici delle imposte*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
- 55) *Aspetti della revisione generale degli estimi dei terreni*, in "Rivista Bancaria delle Assicurazioni e dei Servizi Tributari", Milano.
- 56) *Il problema monetario nel dopoguerra*, Arti Grafiche Pacini Mariotti, Pisa.
- 57) *Riforme e rilievi in tema di tassazione degli utili di guerra*, in "Rivista Bancaria delle Assicurazioni e dei Servizi Tributari", Milano.
- 58) *L'agricoltura e gli utili di congiuntura bellica soggetti a tassazione*, in "Rivista Bancaria delle Assicurazioni e dei Servizi Tributari", Milano.
- 59) *Il fattore finanziario e l'impiego del potenziale di lavoro*, in "Rivista Bancaria delle Assicurazioni e dei Servizi Tributari", Milano.
- 60) *Alcune relazioni fra politica finanziaria, reddito e risparmio*, in "Atti della VIII Riunione Scientifica" della Società Italiana di Demografia e Statistica, s.l.
- 61) *Scienza delle Finanze. Cenni teorici sulla finanza ordinaria e straordinaria ad uso degli studenti*, Ed. Universitarie, Bologna, pp. 448.
- 1943 62) *Sviluppi di un teorema finanziario e sue relazioni con il massimo benessere*, in "Studi in memoria di Guglielmo Masci", Giuffrè, Milano, pp. 382.
- 63) *Il nuovo regime fiscale dei redditi fondiari*, in "Rivista Bancaria delle Assicurazioni e dei Servizi Tributari", Milano.
- 1944 64) *Scienza delle finanze ad uso degli studenti*, 2^a ed., UPEB, Bologna, pp. 639.
- 65) *Moneta, Credito e Risparmio per il finanziamento della ricostruzione*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 1945 66) *Prestiti e imposte nelle nuove teorie e nell'esperienza bellica*, in "Studi dell'Istituto di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Milano", Milano, pp. 256
- 67) *Esperimenti di stabilizzazione monetari*, in "Il problema monetario italiano", s.l.
- 1947 68) *Tutela del risparmio e controllo del credito nella costituzione italiana*, in "Rivista del Commercio", Roma
- 69) *Manovra del credito e stabilizzazione monetaria*, in "Rivista del Commercio", Roma.
- 70) *Misure urgenti e "riforme" tributarie*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 71) *Problemi dell'emigrazione italiana*, Zuffi Editore, Bologna.
- 1948 72) *Effetti delle imposte e teorie del 'full employment'*, in "Economia Internazionale", Genova
- 73) *Restaurazione economica e "segreto bancario"*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 1949 74) *L'analisi Pareto-Slutsky della domanda e la teoria delle imposte sui consumi*, in "Vilfredo Pareto l'economista e il sociologo", Casa Editrice Rodolfo Malfassi, Milano, e in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
- 75) *Proporzionalità e progressività dei tributi nelle carte costituzionali italiane*, in "Annali dell'Università di Palermo", Facoltà di Economia e Commercio, Palermo.
- 76) *Benessere materiale e morale sociale*, in "Rivista Idea", s.l.
- Orientamenti per una revisione del sistema tributario italiano*, STEB, Bologna.
- L'opera e il pensiero di Renzo Fubini*, in "Rivista di Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze", Giuffrè, Milano.
- 79) *Aspectos de la politica fiscal de Italia después de la guerra*, in "Revista de la situacion economica en Italia", Roma.

- 1950 80) *Di una introduzione allo studio teorico della economia finanziaria*, in "Rivista di Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze", Giuffrè, Milano.
- 81) *Il fattore fiscale e le unioni economiche*, in "Rivista di Politica Economica", Roma.
- 82) *Gino Borgatta*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 83) *Beitrage zur finanzwissenschaft und zur geldtheorie - Festschrift fur Rudolf Stucken*, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottingen.
- 84) *Le stanze di compensazione in Italia. I prorogati pagamenti*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 85) *Mauro Fasiani*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 86) *Rilievi sui progetti di "Riforma Tributaria" in discussione in Italia*, in "Studi Economici", Napoli.
- 1951 87) *Economia della finanza pubblica, (Corso di lezioni do scienza delle finanze)*, ed. STEB, Bologna .
- 88) *Les problèmes de l'économie financière traditionnelle et la théorie Keynésienne*, Conférence faite à la Faculté de droit de Paris, in "Revue de Science et de Législation Financières", Paris.
- 89) *Theoritische darstellungsmethoden des problemes det unterschiedlichen erfabbarkeit der steuerobjekte bei direkter besteuering*, in "Festschrift fur Rudolf Stucken", s.l.
- 90) *Sur la double taxation de l'épargne*, in "Revue de Science et de Législation Financières", Parigi.
- 91) *L'hétérogénéité logique de la taxation du revenu consommé et du revenu produit*, in "Revue de Science et de Législation Financières", Paris.
- 1952 92) *Di una proprietà dell'imposta progressiva alla luce della "matematica fiscale" e della economia finanziaria*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova..
- 93) *Economia della finanza pubblica (nel corso di lezioni universitarie di Scienza delle finanze)*, STEB, Bologna.
- 94) *Sul progetto di legge per la finanza locale*, in "Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Milano, Milano.
- 95) *Genesi e tassazione di alcuni consumi voluttuari*, in Rivista "Lo Spettacolo", s.l.
- 1953 96) *Legislazione tributaria e produttività*, in "Produttività", s.l.
- 97) *Homogeneidad secular de las premisas de la cooperacion financiera internacional*, in "Revista de la situacion economica en Italia", Roma.
- 98) *Sameness of the premises of international financial cooperation throughout time*, in "Review of the Economic Conditions in Italy", Roma.
- 99) *Il problema della regolarità dell'occupazione. La disoccupazione ciclica e la sua Prevenzione*, in "Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione", Roma.
- 100) *Gino Borgatta*, in "Studi in onore di Gino Borgatta", Vol. II, Istituto di cultura bancaria, Milano, pp. 363.
- 101) *Contrapposizione razionale degli schemi per lo studio degli effetti economici delle imposte*, in "Studi in onore di Gino Borgatta", Vol. I, Istituto di cultura bancaria, Milano, pp. 338.
- 1954 102) *Di una proprietà dell'imposta prograssiva alla luce della matematica finanziaria e dell'economia finanziaria*, Cedam, Padova, pp. 489.
- 103) *Vecchia" teoria finanziaria e "nuove" incomprensioni*, in "Rivista di Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze", Giuffrè, Milano.
- Un aspetto della differenziazione tra economia e diritto*, in "Studi Senesi", in memoria di O. Vannini, 1954-1955, Siena.
- 104) *Alcuni rilievi critici intorno all'imposta sulle società*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 106) *Rettifiche di opinioni in tema di esenzioni e contributi*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.

- 1955 107) *Brevi note sull'ammortamento e sui "limiti" del debito pubblico*, in "Studi in onore di Luigi Nina", s.l.
- 108) *Politica doganale e sviluppo economico*, in "Rassegna di Diritto e Tecnica Doganale e delle Imposte di Fabbricazione", Roma.
- 109) *L'applicazione al settore aziendale della legge per il risarcimento dei danni di guerra*, in "Rassegna Giuridica ed Economica sui danni di guerra", Roma.
- 110) *Leggi "giuste" e nostra struttura economica*, in "La proprietà Edilizia Lombarda", s.l.
- 111) *Appunti Economia Bancaria*, in C.I.D.A., Istituto Superiore per la Direzione Aziendale, s.l.
- 1956 112) *Sulla tutela dell'avviamento commerciale*, Ed. Industria Tipografica Imperia, Roma, pp. 150.
- 113) *Messaggio e visita alla Scuola di Losanna*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 114) *Economia della finanza pubblica ed economia bancaria nell'ordinamento degli studi*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 1957 115) *Visioni teoriche e impressioni politiche nella "manovra" di una imposta di fabbricazione*, in "Rassegna di Diritto e Tecnica Doganale delle Imposte di Fabbricazione", s.l.
- 116) *Sull'indirizzo scientifico di Benvenuto Griziotti*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
- 117) *L'economia italiana nel 1956*, in Rivista "Economia e Storia" s.l.
- 118) *Una politica di libertà economica per il progresso sociale*, Conferenza tenuta in Firenze a cura del Comitato d'intesa Interconfederale, s.l.
- 119) *Remarks on Italy's public debt policy*, in "Review of the Economic Conditions in Italy", Roma.
- 120) *Observaciones sobre la politica italiana de deuda publica*, in "Revista de la situacion economica en Italia", Roma.
- 121) *Il controllo ortodosso del credito nelle condizioni postbelliche*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 1958 122) *Una visione prekeynesiana della 'fiscal policy'*, in "Studi Economici", Napoli.
- 123) *Schemi di Pantaleoni e visioni odierne in tema di effetti economici delle imposte*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
- 124) *Teoria dello "scambio volontario" e dell'utilità collettiva*, in "Stato Sociale", Torino.
- 125) *Finanze e tributi: osservazioni sull'aspetto fiscale del mercato comune*, in "Comunità Economica Europea", s.l.
- 126) *Il regime fiscale delle operazioni di borsa*, Giuffrè, Milano.
- 127) *In tema di "neutralità della scienza e di "idee-guida"*, s.l.
- 1959 128) *Premesse scientifiche generali e teoria dell'illusione finanziaria*, in "Economia Internazionale", Genova.
- 129) *Incontri sui problemi della legislazione*, in "Rassegna Parlamentare", Giuffrè, Milano.
- 130) *Inattualità e fallacia delle imposizioni sulle aree e sull'incremento di valore degli immobili*, in "La proprietà edilizia lombarda", s.l.
- 131) *Appunti sulla finanza pubblica produttivistica in rapporto allo sviluppo economico*, Scuola di Sviluppo Economico, Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura, Roma.
- 1960 132) *Economia bancaria*, "Centro di studi aziendali", Napoli.
- 133) *Considerazioni finali sul sistema tributario nei sei Paesi del M.E.C.*, in "Atti del Convegno degli esperti fiscali dei Paesi del M.E.C.", Giuffrè, Milano.
- 134) *Sui limiti di discrezionalità del sistema bancario nella creazione di moneta creditizia*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano .
- 135) *Sull'interpretazione delle norme fiscali del trattato istitutivo del Mercato Comune*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 136) *Il bilancio statale nella teoria e nella realtà*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 1961 137) *Paradossi sul ruolo del fattore fiscale nella determinazione del "reddito d'impresa"*, in "Saggi di economia aziendale e sociale, in onore di G. Zappa", Vol. I, Milano, pp. 680.
- 138) *Rilievi critici sull'ordinamento dell'imposta generale sull'entrata*, in Convegno di Studi di Politica Economica e Finanziaria", Torino.
- 139) *Per una nuova disciplina delle società per azioni e delle attività di borsa*, in "Rassegna Parlamentare", Giuffrè, Milano.

- 1962 140) *Elementi volontaristici e coattivi nei rapporti finanziari con gli Enti pubblici*, in "Stato Sociale", Torino.
- 141) *I principi direttivi per la riforma della pubblica amministrazione*, in "Rassegna Parlamentare", Giuffrè, Milano.
- 142) *In tema di applicazione dell'imposta sulle anticipazioni e della surrogata imposta di registro*, in "Diritto e pratica tributaria", Cedam, Padova.
- 1963 143) *Per il progresso degli studi finanziari*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 1963-1964 144) *Finanza pubblica e benessere*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
- 1964 145) *Problemi economici della legislazione urbanistica*, ed. Giuffrè, Milano, pp. 453.
- 1965 146) *In tema di "svolte" nella teoria della finanza pubblica*, in "Studi in onore di G. Zingali", Economia Finanza e Statistica, Vol. I, A. XX Giuffrè, Milano, pp. 672, e in "Economia Internazionale", 1967, Genova.
- 147) *Psychologie sociale, finances publiques et économie du bien-etre*, in "Finanzarchiv", Mohr, Tübingen.
- 148) *Pieno impiego, inflazione e 'fiscal policy*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano
- 149) *Brevi note sull'ideale di giustizia nella scienza delle finanze*, in "Studi in memoria di Carmelo Sgroi (1893-1952)", s.l.
- 1966 150) *Gli effetti di imposte e spese del bilancio in regime collettivistico*, in "Studi in onore di Marco Fanno", Vol. I, Cedam, Padova, pp. 596, e in "Giornale degli economisti e Annali di Economia", Cedam, Padova.
- 1967 151) *Considerazioni sulla riforma tributaria*, in "Confedilizia", Roma.
- 152) *La tassazione delle plusvalenze patrimoniali*, in "Associazione nazionale tributaristi italiani; Atti del IX congresso nazionale", Cedam, Padova.
- 153) *Sulla logica dei sistemi tributari vigenti o possibili*, in "Nel corso di lezioni universitarie", Bulzoni, Roma, 1967-68.
- 154) *Sommario di Economia Bancaria*, in "C.I.D.A.- Istituto Superiore per la Direzione Aziendale", s.l.
- 1968 155) *Il fondamento logico dell'imposta sugli introiti lordi*, in "Studi sull'imposta sulle vendite", Facoltà di Giurisprudenza, Giuffrè, e in "Saggi in onore del Centenario della Ragioneria Generale dello Stato", 1969.
- 156) *Un'identificazione di schemi per l'economia finanziaria*, in "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", Cedam, Padova.
- 1969 157) *Necrologio*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 158) *Aspetti del regime tributario dei titoli obbligazionari pubblici*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 159) *Potere statale "e" regionale nella politica di piano?*, in "La pianificazione regionale: problemi e teoria di metodo nelle esperienze italiana e straniera", Atti del Convegno Internazionale di Sorrento 12-14 sett. 1968, ed. Marsilio, Padova, pp. 275.
- 1970 160) *Sulle classificazioni tributarie nei rapporti internazionali*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 161) *Sulla riforma tributaria*, in "Rassegna Parlamentare", Giuffrè, Milano.
- 162) *Genesi convergenti del calcolo finanziario pubblico*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.
- 163) *Striking outlines of De Viti De Marco "First Principles"*, in "Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali", s.l.
- 164) *Economia della finanza pubblica*, v. I e v. II (con Aggiornamenti), Giuffrè, Milano.
- 1972 165) *Relativizzazione di un teorema*, in "Studi in onore di G. U. Papi", Cedam, Padova
- 166) *Nemesi della logica finanziaria (modi e limiti di una tassazione surrogatoria di operazioni bancarie)*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.
- 167) *Tendenze economiche in atto e programmi di rilancio dello sviluppo*, in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano
- 168) *Finanza pubblica e benessere in unico modello*, in "Studi in memoria di Antonio De Viti de Marco, Cacucci, Bari..
- 1973 169) *Basi reali della cooperazione monetaria*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", Cedam, Padova.

- 1974 170) *Divisione dei poteri e contenzioso tributario*, in "Studi in onore di Giuseppe Chiarelli", s.l.
171) *Nota introduttiva* al saggio di N. Luciani "Le condizioni per l'impiego 'specializzato' delle leve monetaria e fiscale per gli equilibri interno ed esterno", in "Rivista Bancaria - Minerva Bancaria", Milano.

P.S. La sigla "s.l." significa "sine loco", ossia impossibilità di trovare l'editore e la località della pubblicazione.

